LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

* Anno 114 - Numero 222 *

* Venerdì 10 Ottobre 1980 *

A PAGINA 3

NOBEL A MILOSZ

Premiato per la letteratura uno scrittore polacco in esilio. E' stato preferito a candidati famosi come Borges, Greene, Moravia

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 400 (spedizione in abbonamento postale GR 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 88.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 140.000 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria sc. 12; Belgio fb. 25; Danimarca kr. 5,50; Francia fr. 4; Germania D.M. 1,60; Grecia dr. 35; Inghilterra p. 40; Jugoslavia din. 24; Olanda fi. 2; Portogallo esc. 40; Spagna pts. 65; Svizzera frs. 1,50; Svizzera Ticino frs. 1,40 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 65.065 - Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi: Occasionali L. 182.000 (194.400) per modulo; Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionale L. 175.000 (210.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 4

IRAN-IRAQ

Khomeini denuncia bombardamenti indiscriminati di Baghdad contro civili iraniani. Si profila una mediazione turca?

di M. Càndito e I. Man

Dopo il patto d'alleanza tra il psi e il psdi

La dc ha ritrovato l'unità e apre il governo al pli

Due esponenti dell'area di Zaccagnini diventerebbero presidente e vice-segretario del partito - Spadolini non pone veti a Forlani - I socialisti proporranno che siano i democristiani a cedere un ministero a favore dei liberali?

ROMA — La direzione democristiana ha dato via libera a Forlani perché vari un *«governo di solidarietà democratica»*, che, a quanto pare, potrebbe comprendere anche i liberali. Di fronte al patto di alleanza Craxi-Longo, considerato una insidiosa minaccia alla sua egemonia, la dc ha ritrovato ieri l'unità che le mancava dall'ultimo Congresso. La direzione, che si è protratta per l'intera giornata, ha così accolto la proposta della sinistra dc di fare entrare al governo o quanto meno nella maggioranza anche il partito di Zanone. E non è tutto. Da ieri gli equilibri interni dc, usciti dal Congresso, sono stati modificati, perché anche la minoranza di Zaccagnini, battuta allora, avrà la sua parte di cariche nella guida del partito (presidenza e vice segreteria).

L'area Zaccagnini-Andreotti è infatti convinta che il segretario Piccoli abbia ormai impresso una sterzata a sinistra alla linea politica del partito. La controprova di questo spostamento veniva colta ieri nelle aspre reazioni degli uomini di Donat-Cattin sia contro Piccoli sia contro la proposta di aprire le porte del governo ai liberali. *«La sinistra dc intende arrivare a Berlinguer attraverso Zanone»*, ha detto polemico in direzione l'on. Faraguti. Ma sono voci isolate. Anche i fanfaniani (una delle correnti che fece vincere Piccoli al congresso, assieme a Donat-Cattin e ai dorotei) hanno approvato con Arnaud la nuova linea della direzione.

Ora si attendono le risposte che daranno a questa dc nuovamente «monolitica» sia Bettino Craxi sia Spadolini. Lo dovrebbero fare entrambi oggi, nelle direzioni dei rispettivi partiti, il socialista e il repubblicano. A quanto si capiva ieri, nessuno dei due sembra molto soddisfatto della via che la dc ha scelto. I due segretari si sono incontrati e al termine i repubblicani hanno diffuso un gelido comunicato in cui si parla solamente della *«auspicata ricostituzione, con concorso di psdi e pri, di una formazione governativa finalizzata agli stessi fondamentali obbiettivi»* del precedente governo. Spadolini diceva: *«Il governo sarà a base quadripartita»*.

Per i socialisti ha affrontato il problema Claudio Martelli con una battuta: *«I liberali nella maggioranza sarebbero una buona cosa. Ma anche i radicali. Più si allarga meglio è»*. La direzione del psi oggi, secondo quanto ci anticipavano alcuni uomini di Craxi, non dovrebbe opporre un netto rifiuto all'ingresso del pli nella maggioranza o all'attribuzione al partito di Zanone di un ministero (come vorrebbe la dc). I socialisti potrebbero dire: l'apertura a Zanone la state facendo voi, se volete dargli un ministero affari vostri, dateglielo voi. Non potete quindi metterlo a carico dell'area laico-socialista.

Se la risposta sarà veramente questa, il presidente incaricato Forlani potrà mettersi al lavoro con molte probabilità di riuscire a formare un governo a quattro (dc, psi, pri, psdi) o a quattro più uno (col pli). Al termine della direzione dc, conclusasi in serata con un documento votato all'unanimità, Forlani aveva annunciato che gli incontri per definire il programma del governo si stanno già svolgendo e che si concluderanno presto. Il documento dc è uguale a quello già approvato nella precedente direzione, nel quale si parlava di apertura verso tutti i partiti democratici, e cioè anche al psdi e al pli.

A Forlani è stato domandato se farà un governo a quattro o a quattro più uno. *«Questo lo vedremo* — era la risposta — *lo ho sottolineato ancora una volta la mia convinzione che i problemi sono così complessi e la situazione del Paese è così difficile che il buon senso suggerisce di avere la più larga corresponsabilità degli impegni di governo, e anche il più largo consenso*

Alberto Rapisarda

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Pajetta: con Craxi-Longo «prudenza togliattiana»

ROMA — Onorevole Pajetta, il patto Craxi-Longo è un salto indietro di dieci anni, come dice la sinistra socialista, o prepara una Bad Godesberg italiana degli Anni Ottanta, come sostiene il psdi?

«Mi si consenta di non mettere una crocetta accanto all'una o all'altra delle domande come se si trattasse di un quiz. Vorrei ricordare a chi si è espresso così che non vedo chi sia in grado di far tornare indietro la storia di dieci anni. In quanto al psdi, potrebbe citare lo stesso Longo, Mauro Ferri e Venerio Cattani che, in vari giornali, anziché rifarsi a problemi ideologici (forse ce n'è uno che nota che nel documento non c'è marxismo, ma pragmatismo) fanno un esplicito augurio per la collaborazione già in atto con i comunisti, nelle giunte, dai Comuni alle Regioni.

Oggi, secondo lei, è più a sinistra Craxi o Longo?

«Ho appena detto che Longo comincia ad apprezzare la collaborazione con i comunisti nelle istituzioni locali. Quella praticata dal partito di Craxi da anni. Ho letto che considerate questo un segno del suo spostarsi a sinistra. Se in questo spostamento si è incontrato con il psi vorrà dire che è partito da una posizione più di "destra"».

Il *Manifesto* sostiene che l'accordo può seminare il panico tra i partiti maggiori. Voi lo temete?

«Per quello che mi riguarda posso dire che non sono stato in preda al panico neppure quando è uscito il "Manifesto".

Qualcuno dice che è un'altra Pralognan. Qualcuno, *l'Unità*, per esempio, dice che è peggio...

«Si tratta di un momento così diverso che davvero il riferimento storico non mi pare possa aiutare. Non sono d'accordo, proprio per questo, neppure con coloro che, quasi idealizzando Pralognan, sembrano già certi che si tratti ora di un incontro più infausto e più pericoloso. Il modo come ci siamo mossi agli inizi del centro-sinistra, con prudenza togliattiana, che abbiamo forse dimenticata in certi momenti, dovrebbe aver-

p. g.

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Mentre oggi le fabbriche e i servizi si fermano per lo sciopero generale

Torino, tafferugli ai cancelli della Fiat La trattativa non fa un passo avanti

I maggiori dissensi riguardano la rotazione - Alla Meccanica 150 operai e capi hanno «sfondato» un picchetto: 8 contusi - A Rivalta un corteo silenzioso si è recato davanti alla palazzina degli uffici: i «dissidenti» hanno sostato per alcuni minuti - A Chivasso rientrata in azienda la direzione Lancia

La marcia degli 800

TORINO — Ancora scontri fisici e manifestazioni di dissenso ai cancelli Fiat. Alle 5,10 un gruppo di 150 lavoratori (operai e capi) ha sfondato ieri un picchetto della Fim composto da una trentina di presidianti alla «porta 31» della Meccanica e molti sono entrati nei reparti. Otto persone, tra le quali due donne, di guardia al cancello, sono rimaste contuse. Una parte di loro si è recata successivamente, con rappresentanti sindacali, dal sindaco, dal presidente della Regione e in prefettura.

Nel primo pomeriggio a Rivalta il secondo episodio. Alle 13 circa ottocento persone, tra operai ed impiegati (moltissime le donne), in corteo silenzioso si sono recati davanti alla palazzina degli uffici: intorno a loro una folla vociante dalla quale partivano insulti e sputi. Solo l'intervento dei delegati sindacali, che hanno calmato i più esagitati, ha evitato il peggio. I «dissidenti» hanno sostato alcuni minuti davanti alla palazzina poi, sempre in silenzio, sono tornati verso le loro auto.

Momenti di tensione si sono avuti anche quando il corteo si è sciolto e i manifestanti sono stati attorniati da operai in sciopero; ma il buon senso ha prevalso. A fare le spese delle intemperanze di alcuni sono stati un ragazzo francese ed un uomo anziano, estranei alla «protesta silenziosa»: la loro auto è stata colpita. Fortunatamente è intervenuto un delegato che li ha portati fuori.

Sempre nel pomeriggio, a Mirafiori, alcuni tra quelli che hanno sfondato il presidio all'alba, hanno tentato di uscire scavalcando il muro di cinta: sono stati inseguiti e malmenati. Nessuno dei contusi ha fatto denuncia. La Fiat invece ha inoltrato un secondo esposto alla procura della Repubblica. Nuove tensioni in serata, e intervento della forza pubblica, per far uscire i lavoratori che avevano sfondato il picchetto alla Meccanica. Alle 22, dopo l'arrivo di un massiccio contingente di carabinieri, i dipendenti che erano entrati hanno potuto lasciare la fabbrica in un corteo di auto, tra fischi e clamori dei picchettanti.

A Chivasso intanto è rientrata in fabbrica la direzione della Lancia, dopo un intervento dei carabinieri inviati dalla magistratura. La Fim, in un comunicato, parla di «un'ennesima provocazione» della Fiat che «cerca di dare un'immagine falsa della lotta dei lavoratori, presentandoli come irresponsabili».

In questo clima di crescente tensione oggi a Torino parla il segretario generale Uil, Giorgio Benevenuto, in occasione dello sciopero generale. Il comizio sarà tenuto alla «porta 5» di Mirafiori invece che in piazza San Carlo «per non sguarnire i cancelli».

Le parti si rivedono lunedì

ROMA — Se mercoledì notte la trattativa per la Fiat era stata lunghissima (fin quasi all'alba) ieri è durata meno di due ore: incontri brevi delle parti con il ministro Foschi, poi l'annuncio che tutto era rinviato a un nuovo incontro per lunedì pomeriggio alle 18. Nei corridoi del ministero gli osservatori si domandavano: *«Ma come andrà a finire?»*. Le incognite di questo pesante interrogativo non si riferiscono soltanto alle soluzioni che un giorno o l'altro dovranno pur essere trovate per la vertenza, ma alle cose che stanno accadendo a Torino tra i lavoratori (sfondamento dei «picchetti») ed i ritardi che l'azienda sta accumulando nella ristrutturazione che è necessaria per riacquistare competitività e battersi con i concorrenti esteri.

Sulle soluzioni della vertenza le distanze tra le parti sono ancora molto grandi. Il ministro Foschi (al quale tutti riconoscono un totale impegno personale) ha avuto finora il merito di tenere le parti ancorate al tavolo della trattativa. La ricerca di *«idee nuove»* da sottoporre ai sindacalisti ed all'azienda è costante. Però è un *«esercizio»* sempre più difficile perché ormai è già stato detto tutto. Ieri mattina, per esempio, nei corridoi del ministero, è circolata per qualche tempo una «voce» che riportiamo come curiosità per dare un'idea dell'atmosfera di questa trattativa: *«Un funzionario del ministero* — affermavano alcuni — *ha proposto di risolvere il problema dei 23 mila in Cassa integrazione, estraendoli a sorte tra tutti i dipendenti del settore auto della Fiat»*.

La Cassa integrazione dei 23 mila è stato il tema centrale di queste giornate di negoziato. I punti in discussione sono due:

1 Il sindacato contesta i criteri seguiti dalla Fiat per la formazione delle liste dei sospesi ma su questo problema l'azienda si è già dichiarata disposta a fornire tutte le notizie utili ed a correggere eventuali anomalie che venissero riscontrate.

2 Il sindacato chiede la *«rotazione»* dei 23 mila e la garanzia che alla fine della Cassa integrazione tutti rien-

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

La linea del Carso

«Oggi in Italia non c'è contabilità aziendale che tenga quando il far tornare i conti in un'azienda implica una diminuzione di occupazione nel sistema. Questa è una conquista irrinunciabile della democrazia italiana. In altri Paesi le cose potranno andare diversamente; ma, se così è, vuol dire che in questi altri Paesi la democrazia è meno perfetta che da noi». *Così in un editoriale di* Repubblica *dell'8 ottobre Claudio Napoleoni risponde ad alcune nostre osservazioni sulla vicenda Fiat (*La Stampa *del 2 ottobre) dove lamentavamo il «rifiuto ideologico» non solo dei sindacati ma anche dei partiti di «confrontarsi con i principi universali della contabilità aziendale» e cioè della compatibilità tra il dare e l'avere.*

L'ipotesi di Claudio Napoleoni, mentre stinge da un lato in una sorta di socialismo utopistico, che ama immaginarsi l'Italia come il Paese più avanzato del mondo, dall'altra compie un salto logico non indifferente quando contrappone alla nostra tesi sull'universalità della contabilità aziendale, l'universalità della piena occupazione. A leggere questa contrapposizione sembra che uno dei nostri più noti economisti ignori non solo che in Italia la piena occupazione non esiste ma che tutto il mercato del lavoro è stato per anni, appunto, paralizzato da una rigidità che scoraggia investimenti e assunzioni.

Che piena occupazione può esservi, infatti, laddove non vi sono investimenti perché il capitale non è remunerato e, per di più, è sottoposto a condizioni tali per cui si può aprire una fabbrica ma non chiuderla quando è in stato fallimentare, assumere ma non licenziare? La conseguenza è stata che il capitale fisso per addetto si è ridotto alla metà che negli altri grandi Paesi europei ed è proliferata l'economia sommersa. Di contro nulla è stato fatto, per inerzia dei governi ma anche per ostilità sindacale, verso la creazione di istituti come l'Agenzia del lavoro che assicurassero ad un tempo la retribuzione, la mobilità e la riqualificazione delle maestranze temporaneamente disoccupate.

Di fronte a una realtà tanto negativa si staglia con la forza di un paradosso incrollabile

Mario Pirani

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Presa al completo la «Brigata 28 marzo» che rivendicò l'omicidio del giornalista

Catturato a Milano il gruppo Br che uccise Tobagi A Torino arrestata una fondatrice di Prima linea

Adesso si cercano i loro fiancheggiatori - Liviana Tosi tenne il comizio ai 200 ostaggi della scuola di amministrazione aziendale

Venti persone già in carcere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — Gli assassini del giornalista del Corriere della Sera Walter Tobagi, mandanti ed esecutori materiali, sono stati arrestati. E' quanto annuncia un comunicato emesso nella tarda serata di ieri dalla Procura della Repubblica di Milano al termine di una giornata convulsa, densa di voci che fornivano notizie e poi le smentivano.

Probabilmente proprio per questo i magistrati che conducono l'inchiesta sull'uccisione di Tobagi e sul ferimento del giornalista Guido Passalacqua, hanno convocato a tarda sera a Palazzo di Giustizia i cronisti per consegnare nelle loro mani un comunicato ancor più scarno del solito. «A seguito di complesse indagini protrattesi per oltre quattro mesi e condotte dai carabinieri della sezione anticrimine per la lotta al terrorismo di Milano, in collaborazione con il Centro di investigazione scientifica dell'Arma dei carabinieri in Roma, sono stati assicurati alla giustizia tutti i componenti della brigata "XXVIII Marzo", responsabili del ferimento del giornalista Guido Passalacqua e dell'omicidio del giornalista Walter Tobagi».

«Tra costoro non figura Paolo Zambianchi — vuole precisare il testo — indicato da taluni organi di stampa quale presunto responsabile dei delitti predetti, né figura alcuna delle persone recentemente arrestate nel corso dell'operazione di polizia giudiziaria concernente l'organizzazione eversiva "Prima Linea"».

«Ulteriori notizie verranno a suo tempo comunicate dalla Procura della Repubblica che procede in ordine ai reati suddetti».

Fin qui il testo ufficiale. Il procuratore capo Mauro Gresti si è rifiutato di dare qualsiasi specificazione alle notizie fornite, aggiungendo solo che l'operazione è stata compiuta da qualche tempo e che, se fosse stato solo per lui, la notizia sarebbe ancora rimasta celata per parecchio.

Sono stati fatti esterni a costringerlo a parlare, ha lasciato capire alludendo alle indiscrezioni di qualche organo di stampa che ieri indicava alla cieca presunti terroristi già arrestati come responsabili dell'uccisione di Tobagi e del ferimento del capo servizio di «Repubblica» Guido Passalacqua.

Invece, su questo punto le indicazioni sono categoriche. Si tratta di una operazione totalmente separata da quelle recenti di Genova e di Torino. Era in corso da qualche mese, si può dire dall'indomani dell'uccisione del giornalista. Fino a questo momento gli arrestati sarebbero venti, ma all'autorità giudiziaria risulterebbe che almeno altrettante persone hanno in qualche modo collaborato all'attività della brigata. Avrebbero avuto dei compiti di sostegno, di informazione, di basisti; se ne conoscerebbe l'identità e la loro cattura sarebbe imminente.

Le voci ripetono con insistenza che in questo secondo gruppo ci sarebbero «personaggi insospettabili», almeno due. Di chi si tratta, impossibile dire. Non è da escludere che si riferiscano a chi si era dimostrato molto addentro alle vicende dell'editoria italiana, colui che aveva redatto il lungo comunicato seguito all'assassinio, il 28 maggio scorso. E pare proprio che partendo da questo testo, sottoposto a una indagine scientifica, si sia trovata la traccia buona. Si dice anche che gli inquirenti hanno ricostruito con precisione l'agguato teso al giornalista del «Corriere», che sarebbe stato portato a termine da quattro persone, due che spararano e due che costituivano l'apparato di fiancheggiamento. Si tratterebbe delle stesse persone che il 7 maggio precedente avevano ferito alle gambe Passalacqua, dopo averlo raggiunto nella sua abitazione spacciandosi per agenti di polizia. Non è escluso che per quanto riguarda l'agguato mortale, gli inquirenti abbiano registrato anche delle confessioni.

Marzio Fabbri

Forlì: arrestata maestra d'asilo con 9 candelotti

FORLI' — Agenti della squadra mobile della questura hanno tratto in arresto Franca Lombardi, 37 anni, vedova e insegnante di scuola materna, residente a Forlì in via VIII agosto.

Durante una perquisizione nell'abitazione della donna, gli agenti hanno trovato 9 candelotti di dinamite ed un metro di miccia a lenta combustione.

Era ricercata da quattro anni

TORINO — Un altro capo di Prima linea è stato catturato a Torino insieme ad un gregario dell'organizzazione. Gli arresti, eseguiti dalla Digos, risalgono a martedì mattina ma soltanto ieri se n'è avuta notizia. Nella rete della giustizia sono caduti: Liviana Tosi, 29 anni, originaria di Medicina (provincia di Bologna) e il suo amico Giorgio Boccardi, 23 anni, via Guido Reni 153, operaio disoccupato, rappresentante a tempo perso di estintori. A loro gli inquirenti sono arrivati dopo aver preso, l'alba di venerdì della scorsa settimana, Paolo Zambianchi, accusato di essere uno dei killer dell'ing. Ghiglieno. Zambianchi è colpito anche da un ordine di cattura emesso dalla Procura di Ravenna perché avrebbe partecipato alla rapina compiuta il 27 maggio scorso alla sede centrale della Cassa di Risparmio di Ravenna.

Mentre Giorgio Boccardi pare essere soltanto una recluta dell'ultima ora, Liviana Tosi era, a detta degli investigatori, un cardine di «Pl». Secondo il dirigente della Digos torinese, Fiorello, ed il questore Giusti, la Tosi, assieme a Paolo Zambianchi, è stata una delle fondatrici di Prima linea nella nostra città. Ricercata dal '76 perché deve scontare cinque anni per rapina, la donna è sospettata di aver partecipato nel dicembre scorso all'assalto della scuola di amministrazione aziendale di via Ventimiglia dove furono gambizzati cinque studenti e cinque insegnanti. *«Liviana* — ha affermato Fiorello — *con tutta probabilità è la ragazza che ha tenuto il comizio ai duecento ostaggi sequestrati dal commando nell'aula magna della scuola mentre i complici stavano rastrellando le dieci vittime designate per il ferimento»*.

Liviana Tosi

Contro di lei vi sono, per lo meno, altre due pesanti imputazioni: aver preso parte, nella primavera scorsa, all'assalto al treno dei pendolari sulla linea Torino-Bussoleno; i terroristi distribuirono ciclostilati inneggianti alla lotta armata. E ancora: essere una delle organizzatrici dell'assassinio dell'ing. Ghiglieno.

«Una sua impronta digitale — ha ricordato Fiorello — *è stata riscontrata sul volantino che rivendicava l'omicidio del capo della pianificazione Fiat settore auto»*. Il documento, fatto trovare in una cabina telefonica, era stato analizzato dal capo della scientifica, dott. La Sala.

Poche parole gli investigatori hanno speso invece su Boccardi. *«Un manovale del terrorismo: è stato catturato per caso, soltanto perché era in compagnia della Tosi. Noi lo conoscevamo unicamente per le sue simpatie politiche orientate verso i gruppuscoli dell'ultrasinistra. Dovrebbe essere un novizio di Pl»*.

L'arresto — Paolo Zambianchi è bloccato all'alba di venerdì assieme ad Irene Girotto in un alloggio nelle vicinanze di corso Palermo. In tasca Zambianchi ha un taccuino con alcuni nomi ed indirizzi. Tutti in codice. Gli uomini della Digos non faticano ad individuare il soprannome di battaglia di Liviana e il suo nascondiglio. Incomincia la caccia a quella che in questura avevano chiamato *«la primula rossa di Pl»*. La Tosi è pedinata 24 ore su 24, gli inquirenti sperano di arrivare tramite lei ad altri pezzi grossi dell'organizzazione. Sperano cioè di mettere le mani finalmente sull'inafferrabile Maurice Bignami, ritenuto il quarto componente del commando che ha trucidato Ghiglieno (gli altri tre accusati del delitto, Fabrizio «Ivan» Giai, Roberto Sandalo, e Paolo Zambianchi sono già in carcere).

La Digos riesce a fotografare la Tosi con un altro latitante di Prima linea, Roberto Rosso, 40 anni, milanese, che, secondo la questura, è intimo di Bignami. Per questo motivo si

Claudio Giacchino
Claudio Cerasuolo

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Sadat vorrebbe strappare le mummie alla vergogna dei musei

Rimettiamo i Faraoni nelle tombe

IL CAIRO — Parlando ad un convegno di studiosi, il presidente egiziano Sadat ha espresso ieri il desiderio di veder togliere dai musei le mummie dei faraoni, e di restituirle, con sollenni cerimonie, alla sepoltura.

«La loro esposizione al pubblico — ha detto — *è contraria alla nostra concezione religiosa, cioè ai principi delle tre religioni»* (Islam, cristianesimo e giudaismo).

Approvo senza riserva l'idea del Presidente egiziano — uno dei rarissimi Capi di Stato contemporanei capaci di sorprendere, non sommersi dal codice del prevedibile — di ricollocare nei loro sepolcri le mummie dei Faraoni, che si trovano esposte al Museo del Cairo.

Ma non i Faraoni soltanto: anche i panettieri, i tintori, i preti, le vergini, gli eunuchi, i putifarri, le almee, le nefertiti, i medici dei mali noti e dei morbi ignoti, gli astrologi, i mercanti, i bambini, tutti quelli che ebbero per rango o censo o meriti d'amore gli onori dell'imbalsamazione, e ai quali un giorno mani brutali e curiose tolsero il coperchio ben dipinto e strapparono le bende sacre, meritano di tornare nell'ombra delle loro cripte violate e saccheggiate, coi cani e gli uccellini, i gatti e le focacce, per poter finalmente — dirlo è strano, trattandosi di sepolcri — respirare.

Perché questo lungo, straziante ludibrio? Non sono morti per diventare, nel decimonono e ventesimo secolo dell'era cristiana, «cultura egizia». Della cultura egizia se ne infischiavano maestosamente, i Faraoni! Non sono morti, sei-cinque-quattromila anni fa — quando il divino limo del Nilo non era ancora stato divorato dallo smisurato coccodrillo nasseriano della diga di Assuan e la linguetta di terra che univa Cam e Sem, Africa ed Eurasia, non era ancora stata tagliata da squilibrati ingegneri d'Occidente tra le note di una catramosa marcia di trionfo verdiana, per far passare, dopo i battelli con luminarie dei Vittoriani, dei Guglielmini, degli Absburgici e dei Moscoviti, le trombette gaudenti di «Faccetta Nera» e le immonde petroliere cariche di sotterranea maledizione — non sono partiti sulla barca del Sole per finire, dopo un ingannevole viaggio, sotto l'occhio melenso del turista di massa, scherniti dalle scolaresche, fritti in decine di lingue senza geroglifo nell'olio malodorante della Didascalia.

Invece dei legittimi custodi cinocefali, celesti e infernali, che gli erano familiari in vita, eccole là, le nobili, nere, grinzose mummie, vigilate svogliatamente da un malpagato che si lamenta, da un fellah in bottoni d'oro in spasmodica attesa di mancia, da complicati sistemi elettronici messi per sventarne, di notte, ogni disperato tentativo di fuga.

A pensarci bene, non era giusto neppure che diventassero mummie — corpi scavati, eviscerati, manipolati, inondati di profumi: ma certamente, per schivarne le maledizioni, gli antichi imbalsamatori conoscevano gli esorcismi adatti. I moderni archeologi, di esorcismi, sono tanto ignoranti quanto un sindacalista può esserlo di cabbala ebraica o un matematico puro di fabbricazione di dentiere. E dovrebbero conoscerne, invece! Prima di intraprendere scavi in una necropoli dovrebbero sapere come si fa a rendere innocuo il fastidio di un morto! Se conoscessero qualche formula, si potrebbe forse evitare che le emanazioni nocive dei sepolcri che scoperchiamo — pieni di «grisou» di anima imprigionata — siano portate nei musei del mondo, dove non pochi innocenti, né archeologi né anatomisti, possono esserne misteriosamente colpiti.

Guido Ceronetti

Mezzo Paese si ferma per 4 ore

Tutti i leader in piazza per lo sciopero generale

ROMA — Lo sciopero generale, indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per la vertenza Fiat e la tutela dell'occupazione in molti altri settori, paralizza oggi per quattro ore gran parte dell'industria (soprattutto nell'Italia settentrionale), dell'agricoltura, del pubblico impiego e per un'ora i trasporti urbani (dalle 5 alle 6), marittimi e aerei (dalle 10 alle 11), le poste e i telegrafi, i servizi del gas, dell'elettricità e dell'acqua. Per un'ora saranno anche sospese le lezioni nelle scuole di ogni ordine e grado, mentre gli sportelli bancari dovrebbero restare chiusi per quattro ore secondo le istruzioni diramate dai sindacati.

Le conseguenze dello sciopero saranno scarse nel settore commerciale: a parte qualche città del Piemonte, in particolare Torino, i grandi magazzini e i supermercati dovrebbero restare per lo più aperti; totalmente aperti i negozi tradizionali a conduzione in prevalenza familiare. I poligrafici sospenderanno il lavoro per quattro ore, ma i dipendenti dei quotidiani limiteranno l'astensione ad un'ora per consentire la regolare uscita e, quindi, la continuità dell'informazione. Nella sola provincia di Ascoli Piceno lo sciopero generale sarà di otto ore per protestare contro la *«pesante minaccia ai livelli occupazionali»* in atto ormai da parecchi mesi nei confronti delle maestranze di numerosi complessi industriali dell'Ascolano, privati e pubblici.

Il sindacato è fortemente impegnato per la riuscita di questa azione, tanto più di fronte al manifestarsi di perplessità e preoccupazioni in diverse località del Centro-Sud. Numerose manifestazioni ed assemblee sono state organizzate in ogni parte d'Italia. I tre segretari generali della Federazione Cgil-Cisl-Uil Lama, Carniti e Benvenuto parleranno rispettivamente a Milano, Roma e Torino, mentre Delpiano della Cisl terrà un comizio a Napoli, il segretario generale aggiunto della stessa Cisl Marini ad Ancona, Scheda della Cgil a Savona, Larizza della Uil a Frosinone. Impegnati in prima linea, nei molti raduni, i dirigenti della Flm: Galli interverrà a Genova, Bentivogli a Bologna, Mattina a Bari, Morese a Cassino, Sabbatini a Termoli, Lotito a Pordenone, Del Turco a Firenze. *«La lotta sindacale* — ha sottolineato il segretario

Gian Carlo Fossi

(Continua a pagina 2 in terza colonna)